PORTATO A SPALLA DAI COMPAGNI DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Pochi minuti prima che il corteo funebre muova dalla sede del CC il compagno Luigi Longo osserva commosso l'impressionante schieramento di bandiere e di popolo che gremisce via delle Botteghe Oscure, via S. Marco e Piazza Venezia.

Nel silenzio della folla immensa esce il feretro di Togliatti dalla sede del Partito

(Dalla 2. pag.)

tito che precede di pochi metri il feretro. Il carro ha una lieve spinta in avanti, i fiori tremano. Di lontano arriva attutito un rullare di tamburi, un lento mormorio di trombe, un respiro di città in attesa. E il corteo si muove.

Alle 16 precise, mentre da Via delle Botteghe Oscure il feretro muove i primi passi, la testa del corteo avanza, all'incrocio tra via dei Fori Imperiali e Via Cavour, a più di un chilometro di distanza. Nell'aria accesa di sole, dall'alto di Via Cavour, è un lampeggio di ottoni, di bandiere rosse, che procede lento, frusciante, inesorabile. Le note funebri precedono la massa enorme che si intravede. Gli strumenti abbrunati della banda «Rossini» avanzano per i primi, e riflettono in alto, verso le finestre, i balconi, le terrazze gremite, i battiti lievi e gravi della marcia funebre. Dietro le transenne una folla densa preme, si rizza sulla punta dei piedi per vedere.

Avanzano adesso le corone. Sono un mare incalcolabili eloquenti e tragiche. Procedono affiancate, sotto una pioggia di fiori. Le prime, semplici, le portano bambini e ragazzi di Ariccia e i figli di un gruppo di operai della «Marconi». Seguono poi tutte le altre. Alcune sono piccole, altre immense, verdeggianti, listate a lutto, splendenti di garofani rossi, di nastri neri e oro. Passano con esse operai in tuta, milanesi, poi i tranvieri romani, i tranvieri di Milano. Seguono le corone delle Federazioni di tutte le città italiane. Si vedono i nomi di Milano, Roma, Torino, Genova, Sassari, Vicenza, Latina, Cagliari, Palermo. Le corone sfilano quattro a quattro, su una linea lunga ottocento metri. Via Cavour a un tratto è una sola macchia rossa. Un silenzio profondo e poi un mormorio accoglie i fiori di Reggio Emilia. I nastri neri, rossi, oro, recano scritte che parlano di tutta Italia, di tutta Europa, di tutto il mondo. «I lavoratori e i comunisti di Piombino», «I compagni di Artena», «I lavoratori italiani emigrati in Germania»; «Hommage de la Fédération sindacale mondiale», «Il sindacato nazionale dei giornalai italiani», «Il gruppo dei deputati comunisti al suo presidente». In caratteri cirillici e in italiano, appare la corona di Krusciov e del CC del P.C.U.S.: «All'indimenticabile compagno Palmiro Togliatti».

Il linguaggio breve dei messaggi delle corone è emozionante. E' il saluto che arriva da Cuba, dai Mercati ortofrutticoli di Roma, da Parigi, dall'America del Nord, dall'Australia, da Melissa. Appaiono, solenni, le uniformi dei valletti della Camera dei deputati che recano la corona. E appaiono i fiori della Presidenza del Consiglio, del Senato, del Comune di Roma, di Rinascita, de l'Unità, del Partito socialista italiano, del PSIUP. Ci sono poi corone di semplici compagni, portate a braccia dai donatori. «La famiglia Ceccotti», dice un nastro rosso su una corona portata da padre, madre e figlio. «Un gruppo di cittadini ammiratori di Togliatti», dice un altro nastro.

C'è l'Italia ufficiale e l'Italia quotidiana, nel linguaggio scarno, talora solenne, talora appassionato, dei nastri che appaiano in mezzo ai fiori e al lauro.

Dopo le corone, arriva l'onda delle bandiere delle Federazioni del partito. E' una altra selva di rosso, che sale lentamente per la lieve salita.

I compagni della Direzione e della Segreteria sorreggono la bara. Riconoscibili, da sinistra: Terracini, Macaluso, G. C. Pajetta, Ingrao, Amendola e, seminascosto, Longo.

Preceduti da un'altra banda musicale emiliana, di Mirandola, passano ora i gonfaloni dei Comuni. Incalcolabile anche il loro numero, più di mille. I vessilli abbagliano nel sole con i loro colori, dal giallo, al viola, al bianco, all'azzurro. Con i gonfaloni dei Comuni democratici sfilano i sindaci, con la sciarpa tricolore. Riconosciuto da tutti, dietro al gonfalone di Bologna, passa Dozza, con il vicesindaco socialista Borghese, un gran numero di assessori e consiglieri. Le uniformi dei vigili urbani, dei valletti dei Comuni e delle Province si susseguono. Passano i gonfaloni toscani, si vede il giglio rosso di Firenze, gli stendardi di Arezzo, Siena, Piombino, Orbetello. E appaiono i motti medievali di decine e decine di comuni di tutta Italia, della Toscana, della Lombardia, del Piemonte, dai grandi centri, come Rimini, Perugia, Ferrara, Orvieto, Aosta ai piccoli paesi, come Porto Sant'Elpidio, Offida, Genzano, Castellina in Chianti. Passano i gonfaloni dei Comuni più rossi d'Italia, Poggibonsi e Carpi, sfilano i vessilli delle province di Firenze, Pistoia, Modena, Pisa, Reggio Emilia, Ravenna, Terni, Grosseto, Perugia, Foggia. La possente sfilata dei gonfaloni comunali, dei sindaci, degli assessori, dei consiglieri comunali, dura più di 30 minuti. Alle 16,45 passa all'inizio di via Cavour l'ultimo stendardo comunale, quello di Sesto San Giovanni, portato da tre vigili urbani, seguito dal sindaco Carrà e da tutta la Giunta.

Di colpo, nel silenzio che fino allora era stato rotto solo dal funebre ritmo delle bande musicali, esplode un applauso. E' un singolare battimano, contenuto, nervoso, accompagnato da un gridare commosso, nervoso, indeciso. Da lontano, oltre un'altra massa di bandiere, è apparso il profilo nero e rosso del carro funebre. Dalla folla ai margini della strada, scattano migliaia di pugni chiusi levati in alto, partono grida, si ode il nome di Togliatti. E la salma di Togliatti passa tra le due ali di popolo, che di colpo tacciono. Fiori dall'alto volano sul feretro, sulle bandiere, sui compagni che seguono a capo chino il carro. Attorno ad essi il servizio d'ordine dei compagni col bracciale rosso, fa catena. Appaiono ancora una volta i volti pallidi, tesi, senza più lacrime oramai, di Nilde Jotti e di Marisa. Alle loro spalle avanzano a passo lento, tutti i compagni della Direzione. Sono in una larga linea, l'uno a fianco all'altro, procedono muti, tesi, senza una parola. Al centro spiccano i capelli bianchi di Luigi Longo. Dopo la Direzione, le automobili nere, con a bordo i familiari e altri compagni. Avanza poi il gruppo del Comitato centrale e dietro ad esso le rappresentanze politiche italiane. C'è Nenni, con De Martino, Brodolini e tanti altri dirigenti del PSI. C'è il Presidente della Camera, il ministro Scaglia in rappresentanza del governo. Appaiono i volti di altri ministri e sottosegretari, dei dirigenti del PSIUP, del PRI, del PSDI, del Partito radicale. Frammisti ad essi numerosi deputati e giornalisti italiani.

Le rappresentanze politiche nazionali, sono seguite dalle delegazioni straniere. La folla riconosce i volti di Breznev, di Kardely, della «Pasionaria». Molti dei delegati stranieri sono in nero, procedono su diverse file, a capo chino.

Dopo le delegazioni estere, altre automobili di rappresentanza, del corpo diplomatico, del governo. Passano poi altre delegazioni del partito. Si vedono i redattori di Rinascita e de l'Unità. E' circa un'ora che il corteo già sfila in via Cavour, la folla preme da ore sulle transenne, si ha la prima delle numerose rotture degli sbarramenti.

Gli agenti e i compagni del servizio d'ordine non riescono a contenere la folla, che filtra, si inserisce nei varchi, ingigantisce il corteo. In un gruppo numeroso passano poi le rappresentanze parlamentari del Partito comunista alla Camera e al Senato. Ci sono i compagni membri dei direttivi, i questori, i segretari. A questo punto la precisione del corteo si smembra. Frammisti ai deputati, alle rappresentanze degli intellettuali, sfocia nel corteo la massa della popolazione di Roma, che si alterna ormai ai gruppi organizzati. Spiccano nella folla le bandiere della Direzione del PSIUP e sfolgora nel sole il medagliere dell'ANPI pieno di decorazioni d'oro. Lo seguono un gruppo di comunisti medaglie d'oro, si riconoscono la Capponi, Vatteroni, Pesce. Mentre la folla continua a premere, appaiono altre bandiere. Quella della Lega dei comuni democratici. Un altro sussurro della folla saluta l'apparire del vessillo della CGIL e dei sindacati. In testa alla delegazione dei sindacati (Novella sfila con la direzione del PCI), si-

Segue a pag. 4)

«Delio, io penso che la storia ti piace...»

Era un mare di popolo ieri la Roma che il funerale di Gramsci attraversò deserta

Il fratello e il figlio di Antonio hanno seguito commossi le esequie

Dietro la bara di Togliatti, a le centinaia di migliaia di ttadini, le bandiere, i gonloni delle città d'Italia, mminavano ieri due uomini silenziosi e commossi: De- e Carlo Gramsci, il figlio il fratello di Antonio. E rlo, osservando quella ma- di popolo, ricordava ando — il 28 aprile del '37 egli stesso e la cognata nia accompagnarono Anio Gramsci all'estrema dira attraverso la città deta, soli in una carrozza tro il feretro. Unici creti, alla partenza, una quatina di poliziotti inviati tema di disordini, che utarono col braccio teso; no l'ultimo che, non visto li altri, sollevò il cappello. , più nessuno per le inminabili vie della capitale. la clinica Quisisana sino al rano, dove la salma fu deta in attesa del trasferito al cimitero degli Insi.

Anche allora, come oggi, può ben dire che la storia sasse per quelle strade, ra rese deserte dal timore. storia, di cui Antonio veva al figlio Delio in una bre lettera dal carcere: arissimo Delio, io penso la storia ti piace, come eva a me quando avevo tua età, perchè riguarda uomini viventi, e tutto ciò riguarda gli uomini, nti più uomini è possibitutti gli uomini del mondo uanto si uniscono tra loro ocietà e lavorano e lotta- migliorano se stessi non non piacerti più di ogni cosa. Ti abbraccio. Anio».

ggi Delio è un uomo ma-, dalla corporatura ro- e dal viso largo del pa- Attorno a lui, attorno a camminano gli uomini nti che si sono uniti in società nuova e nanno to e migliorato seguenquella bandiera un po' ra che i compagni di Lino hanno portato oggi a a e che è la prima ban- del Partito comunista italiano, del partito di Gramsci e poi di Togliatti.

Da allora la storia ha percorso un lungo cammino. Non più il deserto attorno a una bara solitaria, ma l'innumerevole folla che piange che grida, che applaude perfino, gridando «Viva Togliatti» come se rifiutasse l'idea della morte. E vi sono queste bandiere rosse che sfilano a migliaia, a testimonianza della forza del partito, della sua organizzazione, della sua vitalità combattiva. E i gonfaloni che rappresentano le città d'Italia, i comuni che sono il cuore vivo del Paese e che oggi partecipano al lutto di tutti. E le mille corone purpuree che dicono la partecipazione dell'operaio e del ministro, del concittadino e del confratello straniero.

E, infine, tutti questi personaggi dai nomi illustri, che camminano a capo chino dietro il semplice carro drappeggiato di rosso e di tricolore, recando la testimonianza del lutto di centinaia di milioni di uomini di tutto il mondo.

Davvero, la storia ha percorso molta strada. E l'uomo di cui oggi seguiamo la spoglia con reverente mestizia, ne ha forgiato con il suo genio una parte non piccola. Ha forgiato questo partito, l'ha guidato nelle battaglie nazionali e internazionali, nella lotta clandestina, nelle trincee di Spagna, nello scontro contro l'invasore tedesco e il suo servo fascista. Ha dato al popolo intero una speranza nuova, un ideale in cui credere, per cui combattere. Come Gramsci, si è sentito vicino agli uomini, a tutti gli uomini del mondo. Per questo, oggi, lo piangono e si accalcano per le vie, sulle scalinate, nelle piazze e attendono dall'alba per salutarlo un'ultima volta col pugno levato. Per questo, noi camminiamo ora su un tappeto ininterrotto di fiori che piovono dalle finestre e dagli archi, che scendono come una pioggia continua sulla sua bara, sotto le ruote del carro funebre, in un'ultima, toccante testimonianza di amore.

Questa è la storia; essa è attorno a noi, sotto i nostri occhi, rappresentata da questi uomini, da queste insegne: i dirigenti del partito cui è affidata la continuazione dell'opera di Togliatti, le grandi organizzazioni nate dalle lotte vittoriose. Questa è l'eredità di Togliatti. E, se guardiamo bene tra questi gonfaloni ornati dagli stemmi degli antichi comuni, dai gigli e dai ghepardi araldici, possiamo scorgere un drappo di velluto azzurro decorato dal tricolore e da 288 medaglie d'oro: è il gonfalone dell'associazione dei partigiani, simbolo di eroismo, di amor di patria, ricordo luminoso di tutti coloro che la voce di Gramsci e di Togliatti, la voce di coloro che non piegarono mai il capo davanti alla tirannia, ha chiamato alla riscossa. Senza questa testimonianza ideale non avremmo oggi l'immensa manifestazione che accompagna la scomparsa del capo della classe operaia italiana.

Ventisette anni or sono, come ricorda Carlo Gramsci, solo il deserto mattutino di Roma circondava il feretro di Antonio. Questo vuoto nasceva da un duplice timore: la gente temeva il fascismo e il fascismo temeva la gente. Ma il deserto era come l'alba della battaglia. Migliaia e migliaia di uomini preparavano la riscossa o già si battevano sui campi della Spagna su cui il nazifascismo taceva le sue prime orgogliose prove militari. Pochi compresero allora che, nel segreto con cui il regime seppellì il corpo di Gramsci, vi era la confessione di una intima debolezza, il terrore delle forze popolari di domani.

Oggi un intero popolo segue dolente la bara del Segretario del Partito comunista. La tragica lotta è terminata con la vittoria della democrazia. Molti uomini sono caduti, molti hanno sofferto e logorato la propria vita come il compagno Togliatti, perchè la giustizia trionfasse. Queste lacrime, questi fiori, questo immenso dolore popolare ci dicono oggi quanto sia grande il debito che tutti sentiamo di aver contratto con coloro che si sono sacrificati affinchè noi vivessimo liberi. Passando per queste vie, il cammino della storia è arrivato molto avanti dopo l'alba deserta del 28 aprile 1937. Ma esso non è ancora giunto all'ultima metà. E' accelerando il cammino che pagheremo il nostro debito e onoreremo la memoria del compagno Togliatti.

Rubens Tedeschi

Il figlio maggiore di Antonio Gramsci, Delio, ha preso parte ai funerali di Togliatti. Eccolo (a destra) insieme al fratello di Gramsci, Carlo.